

LA VOCE COLONIALE

Direzione e Amministrazione

RUA DA BAHIA N. 1210

Dirigere corrispondenze e Annulli

Collaborare e fare annunci nel nostro giornale è opera di somma italianità!

Abbonamenti anno 120000, semestre 60000, un numero 300 réis.

Non si restituiscono gli originali

Quelli non pubblicati si cestimano

Numero 1 Pubblicazione settimanale Italiana

Direttore: Prof. Rag. Vincenzo Cappiello

Bello Horizonte, 10 Luglio 1924

Anno 1

Quale sia il programma di questo nuovo settimanale lo indica il titolo stesso.

La Colonia Italiana di Bello Horizonte, per opera di alcuni giovani connazionali, intelligenti e pieni di buona volontà, diverse volte possedette un giornale che infelicitemente dovette sospendere le pubblicazioni.

Noi non possiamo rilevare nessuna deficienza, se così può chiamarsi, a carico di nessuno. Nel nostro programma, che fu del resto anche quello degli altri periodici qui pubblicati precedentemente, dobbiamo ancora una volta ripetere con somma chiarezza e franchezza, che questo giornale non sarà né lo sciorinato né lo sfogatoio di riluttanti felleoglossi, personalità non sarà né il fomentatore né il sostenitore occulto o palese di dissidi di nessuna specie, e tanto meno di quelli che potessero apportare, come causa od effetto, la disgregazione fra i componenti la nostra calma, florida, laboriosa e onesta collettività, che tanto onore e vanto rende alla madre patria.—Un adagio decrepito, ma sempre in moda, insegna a non appendere fuori della finestra nessun panno sudicio familiare, e noi fedelmente ci promettiamo di farne un tesoro di questo non mai abbastanza lodato insegnamento.

Noi metteremo tutta la nostra perspicacia e migliore volontà per dar vita lunga e prospera a questo giornale, ma contiamo molto anche nella benevolenza di tutti.

In Bello Horizonte, tra italiani e figli di italiani, formiamo una poderosa e solida collettività che ascende a circa venti mila individui, quasi un terzo della popolazione cittadina, e non vi è migliore mezzo di un giornale scritto nella nostra unica, sublime lingua, per accumulare al solo scopo del bene insuperabile di Patria e Popolo venti mila idee singolari in un'unica giovevole collezione, onde conservare, anzi, diremmo meglio accrescere, l'effetto che ogni buon italiano deve gelosamente e perennemente custodire verso la terra natale.

Ma l'educazione dei buoni figli si rileva anche dal non ritirarsi nei fatti altrui, dal non censurare altri che pur lavorano

onestamente e indefessamente per ingrandire la loro patria. E per tanto ci prometiamo di rimanere assolutamente estranei alla politica di questo cortissimo Brasile che ci ospita degnamente, anche per non venderci ingraty verso il nobile Paese, che, senza parsimonia alcuna, ci assiste a raggiungere le più alte vette delle posizioni sociali.

Questo il nostro programma: difficile ma soprattutto patriottico e pacifico.

Questo nostro giornale deve considerarsi come continuazione dell'«Araldo Italiano», che già fu pubblicato l'anno scorso in questa Capitale, tanto più che il nostro programma armonizza con quello dell'«Araldo».

Tanto risulta dalle dichiarazioni che acciprocamente si sono scambiate il nostro direttore col sig. Tolentino Miraglia, il quale ci ha promesso la sua preziosa collaborazione ed il suo lusinghiero appoggio alla nostra iniziativa.

Aspettiamo l'opera di volenterosi e gentili collaboratori che ci rendano meno aspro il compito assunto; e in tale lingua anticipatamente li ringraziamo.

La Voce Coloniale.

L'ammutinamento della Polizia di Paolo

La lotta fratricida che sta costernando non poche famiglie in tutto il Brasile, ci addolora profondamente. Un pugno di moscadieri ed altri traditori della patria, ribelli alle savie istituzioni nazionali insanguina i campi e le vie di una delle più poderose e laboriose città del mondo: S. Paolo.

Non possiamo che schierarci a favore dello Stato e condannare, inesorabilmente i perturbatori della pace, i nemici della patria, offrendo, ove occorresse, anche il nostro braccio per difendere il diritto e la giustizia.

Sinceri ammiratori e ausiliatori del progresso rapido che va compiendo questo grandioso Paese, auguriamo l'immediato ristabilimento dell'ordine e del trionfo incondizionato del diritto, perché possa ritornare sovrano l'imperio della legge e difendere la buona reputazione del Brasile, la saldezza della sua finanza, la indispensabile fiducia all'estero.

Dai giornali cariocas abbiamo rilevato la prima lista delle vittime, vittime del più

santo dovere: nuovi eroi che passano alla storia.

Possa questo sangue innocente, formare, esempio imperituro in tutti gli animi brasiliani, affinché mai più si rinnovino una simile inqualificabile infamia.

La nobile figura che parte

Domenica prossima, alle 4 pomeridiane partirà per Juiz de Fora il Cav. Uff. Giovan Battista Belli dei Conti di Sardes —exlegio Console italiano in Bello Horizonte.

La figura eccezionalissima di questo grande patriota è tale da tentare veramente un fecondo narratore, ma la nostra povera penna non sa che tracciare poche linee di storia e offrire all'illustre connazionale che ci lascia, non senza rammarico, un caloroso saluto e gli auguri più sinceri di longevità perché possa continuare a rendere nuovi e più utili servizi alla patria e ai nostri volontari esuli.



Conte Cav. Uff. G. B. Belli di Sardes

Il Conte Belli di Sardes nacque in Pordenone, una delle tante città friulane che durante la grande guerra subirono l'onta dell'invasione nemica, il 14 agosto 1858 e appena ventenne entrò nella R. Scuola Militare di Modena uscendone dopo due anni sottotenente. Frequentò poi la R. Scuola Normale di Cavalleria in Pinerolo e poté essere stato per diversi anni brillante ufficiale del nostro esercito, si congedò per iniziare la carriera consolare. Infatti, l'ottobre del 1884 era destinato quale addetto presso la R. Legazione Italiana in Buenos Ayres e subito dopo passava presso la R. Legazione Italiana in Rio de Janeiro, dove seppe tanto accattivarsi la simpatia dell'Imperatore Don Pedro II e della Imperatrice da indurli ad abituali cordiali conversazioni in lingua italiana. Nel 1888 in Rio de Janeiro infie-

riva terribile e micidialissima la febbre gialla ed egli fu uno dei pochi temerari che, sprezzante ogni pericolo, molto aiutò i nostri poveri connazionali colpiti dal morbo ribelle ad ogni ritrovato scientifico. In tale occasione perdette la sua prima consorte che lo lasciò nella più affannosa desolazione e con una piccola orfana.

Durante la rivoluzione che portò al governo repubblicano in Brasile non poche furono le benemerenze di cui si coprì il conte Belli sia verso il nostro paese che verso il Brasile stesso, data la sua profonda conoscenza della lingua portoghese. Molti episodi importantissimi sarebbero da narrarsi se lo spazio ristretto non ci costringesse a sorvolare.

Nel 1894 fu nominato R. Console in Santos, dove una forte corrente emigratoria italiana affluisce per intensificare la coltivazione del caffè nelle «fazendas» dello Stato di S. Paolo. Durante la sua permanenza in Santos un fatto gravissimo mise a dura prova la sua attitudine. Giunse in quel porto il vapore italiano «Madonna della Costa» si incendiò ed egli seppe così bene impostare il processo che costrinse le autorità brasiliane a risarcire i danni causati, meritandosi diverse lodi sia da parte del R. Ministero della Marina e sia da parte della R. Legazione Italiana in Rio de Janeiro e del R. Consolato Generale in S. Paolo. Nel 1895 istituì la sede consolare di Ouro Preto, vecchia capitale dello Stato di Minas Geraes, dove una forte corrente emigratoria italiana si era già stanziata. Nel 1896, fu trasferito in Juiz de Fora dove non poco gli costò sottrarre moltissimi nostri connazionali dalle vessazioni cui erano sottoposti. Nel 1903 istituì la sede consolare in Bello Horizonte do dove poi, dopo circa un anno, per riposarsi dalle lunghe fatiche sofferte senza tregua, si ritirò a vita privata, impiegandosi presso una compagnia inglese in Morro Velho.

Il 1913, riconoscendo gli speciali e altissimi meriti del Conte Belli, il nostro R. Governo, lo insigniva della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Nell'ottobre del 1914, quando il terribile uragano della grande guerra già infieriva sinistramente sui diversi campi di battaglia europei, il Conte Belli, conscio del suo incompiuto dovere, e dotato di migliore energia, ritornava in servizio destinato

in Juiz de Fora: Per avere una pallida idea del grande contributo portato alla causa italiana da questo intimo altissimo patriota, è sufficiente dare uno sguardo alle statistiche che segnano la cifra dei nostri connazionali partiti volontariamente a difendere la patria in pericolo. Forse nemmeno la metà di essi sarebbero partiti se una sana opera di propaganda non fosse stata saggiamente patrocinata dal Conte Belli.

E con ciò non intendiamo togliere nessun vanto a tanti e tanti altri nostri connazionali, che, senza nessuna veste ufficiale, molto fecero, per contribuire alla salvezza della patria.

E qui conviene fare un'altra parentesi!

Sarebbe grave torto se dimenticassimo che anche la gentile e nobilissima signora del Conte Belli, quando ancora non c'era nessun esempio, tentò con felicissimo successo la fondazione di un Comitato Femminile Pro Croce Rossa. Esempio questo che fu immediatamente imitato in Rio de Janeiro e in S. Paolo con altrettanto successo.

Nel 1920 il Conte Belli veniva insignito della Croce di Ufficiale della Corona d'Italia.

Stando solamente a quanto è pura storia, nessuno può negare al Conte Belli profonda riconoscenza. La sua vita non fu che un continuo; quasi ininterrotto sacrificio spesso a favore della patria e dei connazionali, tanto che si può ben affermare, senza tema alcuna di esagerazione o di altra pecca qualsiasi, che, particolarmente nello Stato di Minas Geraes, non vi fu mai manifestazione d'italianità che se non ebbe origine per opera del Conte Belli, non ne ebbe almeno da questi tutto l'appoggio morale e materiale, che non vi è scuola e società italiana che manchi di sue iniziative o di suo, illimitato appoggio.

Per tanto, compatti, rendiamo omaggio a questo illustre benemerito, che se altra ricompensa non avrà, dopo aver dato alla patria tutto quanto sé stesso, e quasi tutte le sue personali fortune, si conforterà almeno pensando che non del tutto vano fu il suo altamente lodevole sacrificio e che il nostro sentimento, per cui riconosciamo il sommo bene arrecato, sarà per noi dovere di profonda gratitudine che lo seguirà sempre, vivo ed immutato.

IL NUOVO R. CONSOLE D'ITALIA

A sostituire il Cav. Uff. Conte G. B. Billi di Sardes, giunse in Belo Horizonte la sera dell'11 p. m. il nuovo Console Cav. Dott. Eduardo Pervan, in compagnia della sua signora ricevuti alla stazione da tutti i maggiori esponenti della nostra colonia e da diverse signore fra le quali notammo la contessa Belli di Sardes, la gentile signora di Antonio Falei ed altre di cui ci sfuggì il nome.

Alcune signorine offrirono alla nuova illustre ospite dei magnifici mazzi di fiori.

Nos non avremmo mai supposto che l'on. Mussolini avesse destinato come nuova guida di questa nostra simpatica colonia un uomo tanto erudito e saggioso.

Appassionato e profondissimo cultore di scienze sociali, il Cav. Pervan senza dubbio farà molto per dare un nuovo impulso al nostro indirizzo di più spiccate italianità a questa nostracollettività.

europea. Ritenuto e temuto come uno dei più pericolosi cospiratori fu internato in Ungheria dove subì francamente le ogni tiste vicissitudini e ogni più crudele vessazione. Diverse volte processato può per militanza ragioni ammorzarli fra i nostri più grandi ammiratori che tutto detto e soffrirono per il santo ideale di una patria libera e forte.

Egli, che tanto può vantare una nostra interpellazione rispose modestissimamente: «Non stato un utile, umilissimo direi anzi, soldato e fattore della italianità e niente altro».

Il Cav. Pervan è un'erdito profondo. Similissimo latinista ha già registrato nel suo lunghissimo attivo diverse pregevolissime pubblicazioni, cominciando, appena laureatosi, ad esercitare la professione di avvocato, ma la sua vocazione era ben altra. Così nel 1920 lo vediamo entrare nella carriera consolare.

E per la prima volta che viene destinato all'estero, essendo stato finora sempre addetto presso il Ministero degli Affari Esteri dove è ritenuto in considerazione elevata, pari ai suoi indiscussi meriti. La dimostrazione più lampante può rilevarsi dal fatto che pur avendo uno degli ultimi carichi in servizio attivo nella carriera consolare, nella destinazione in Belo Horizonte è stato prescelto di fronte a tutti altri molto più anziani che avrebbero certamente avuto diritti di priorità.

Nel rendere gli doverosi ed assiduo omaggio ci sentiamo altamente orgogliosi di avere a nostro capo esponente una guida degna personalità che ci guiderà sicuramente e decisamente verso una migliore prosperità.

Cav. Dott. Eduardo Pervan. Tutti però dobbiamo sentire il dovere di aiutarlo e sostenerlo nell'opera, anche per che egli si possa rendere più agevole questo compito nobilissimo.

Per tracciare qualche cenno biografico del Cav. Pervan, ci siamo recati qualche sera fa alla nuova sede del nostro consolato.

Fummo ricevuti con la più squisita cortesia e dopo diverse chiacchiere di consuetudine entrammo in argomento.

Il Cav. Pervan è un tipo originale, come del resto sono tutte le persone di altissima intelligenza e di vastissima cultura. Ha un temperamento. Nient'altro accennò di ogni fatto esibizionismo possiamo francamente definirlo abbiamo avuto l'onore di conoscere. Ci è parso molto ritardamente che l'unica sua ambizione è rifugiarsi dall'orgoglio inconsueto e dalla presunzione; virtù questa non a tutti comune, anzi rarissima, specialmente in persone investite di così altissime funzioni. Ecco dunque la sua complessione.

Nacque in Dalmazia l'anno 1886, sotto il governo non mai abbastanza esecrato dell'imperatore, e laureatosi, ancora giovanissimo, in giurisprudenza, si fece subito distinguere per intelligenza non comune. Fu uno dei più arditi seguaci di Cesare Battisti e profondamente italiano, nobile di cuore e d'ideali, e perciò ebbe anche una lunga sequela di persecuzioni e di martiri che culminarono allo scoppio della conflazione

COMUNICATO

Domenica prossima, alle 4 pomeridiane l'ex R. Console italiano Cav. Uff. Giovanni Battista Belli dei Conti di Sardes, lascerà Belo Horizonte.

Si invitano tutti coloro che vogliono rendere omaggio gradito all'illustre consolare di trovarsi alla stazione ferroviaria ore 3 e 1/2, a rendere un impoiente saluto di congedo.

La storia della guerra europea

Alfredo Panzini, l'illustre novelista, romanziere e umorista, vero tipo originale della nostra letteratura contemporanea, umoristicamente così descrittiva la vera storia della conflazione europea:

Per quel colpo di pistola l'Arciduca Francesco Ferdinando da Este cecidde dal trono dell'Austria, non era più.

Da quello che si è venuto apprendendo sino ad ora, le cose sarebbero andate così.

Essendo ospite il Kaiser del delatardica in suo castello dell'Austria, questi avrebbe ottenuto non soltanto l'acconsentimento, ma la promessa di aiuto da parte della Germania in una guerra risolutiva dell'Austria contro la Serbia.

«Si cecidde caccini ducati—uno può dire—, «tanto in favore di—», ma non è il caso, giacché gli uomini camminano sempre per ammirabile cecità come è significato per quel molto, «vulgarità di mi, quam parva sapientia regitur mundus», la cui saggezza risulta anche dal non esservi niente di questo.

Questa deliberazione dei due potenti Sovrani fu segretissima. Sentiva però che la storia maggiore dell'esercito serbo ne venisse informato da agenti diplomatici russi; e così si formò una congiura militare per togliere di mezzo l'Arciduca d'Austria.

Gli ufficiali serbi sono specialisti in questi drammi, e parecchi anni prima avevano sorpreso nel loro re Alessandro, abbarbicato alla sua regina Draga, colpevoli di omicidio verso l'Austria, e li avevano frucidati e poi buttati dalla finestra.

Si sa che anche che l'Arciduca d'Austria fosse stato avvertito del sopranente pericolo, ma che egli non volle tenere conto di esso. E subito dopo la morte dell'Arciduca, rimbombò per il mondo una imitazione così superba del decepto Imperatore dell'Austria contro la Serbia, che tutti dicevano: «Non può un popolo libidine a simili insinuazioni se non decretando la propria morte».

In realtà era la tragedia umana che avanzava col suo eguale piede.

Pontificava allora quell'uomo di grande santità che fu Pio X. E poiché stava per cominciare la imminente guerra che i re e gli imperatori supposti dovevano combattere per conto della rivoluzione dei popoli, così quel Papa, quasi a dispetto del destino, aprì come l'ultimo papa religioso, al mondo medesimo che quelli sono gli ultimi imperatori su cui ancora trema la luce del diritto divino. Essi sono saliti in arcioni come i cavalieri negli antichi tornei, e stanno a riconferma nell'etere dei loro nomi.

Signes ardenti fu la denominazione che secondo un'antica profezia ebbe quel santo pontefice, al punto che religio popollata fu la denominazione di suo successore. Oh, non che questi devastasse la religione, che fu uomo assai degno, ma le strane opposte denominazioni «lignis ardenti» religio popollata, collocate a contatto nella

successione del tempo, sembrano significare come l'impero della religione declini nell'intervallo che corre fra questi due pontefici. E' il tempo infatti in cui l'uomo allude con le onde eterne, commosse da suoi strumenti, le commozioni con tutta la terra e tutti i mari, e forse con gli erranti planeti; ma perde le sue comunicazioni con il dio, rendendo insuperabile eterogeneità.

—Si racconta dunque che quel Santo Padre di Pio decimo mantenesse suoi azzurri all'imperatore dell'Austria supplicandolo a non volere così sempre deturpare le sue canizie.

Ma il vecchio imperatore non udiva. Ma si racconta anche che la Chiesa di Roma confortasse l'Austria a punire tanto oltraggio che gli veniva dall'immenza Slavia, per mano della Serbia.

E considerando come l'Austria era l'ultima grande potenza cattolica ancora rimasta in Europa, questa in leggenda ha sembianza di vero.

Dopo che gli ufficiali serbi ebbero ucciso quel loro re Alessandro e quella regina Draga, si dice che gli ambasciatori d'Italia e di Russia domandassero udienza al re d'Inghilterra, confortandolo a riprendere le relazioni diplomatiche con quella nazione dei Serbi, perché quando avevano grandi delitti nazionali che non si possano punire, sono sospese per causa di pudore, le relazioni diplomatiche per qualche piccolo tempo.

Quel re d'Inghilterra rispose agli ambasciatori così:

«Il mio re mi ha scritto di fare il re. Era lo stesso messaggio della vittima del Kanak. Voi vedete il re Alessandro e lo apparteniamo alla stessa corporazione di lavoratori, o se meglio vi piace, allo stesso sindacato professionale. Io non posso restare indifferente all'assassinio di un collega. Saranno costretti a chiudere botteghe, noi altri sovrani, se considerassimo il regicidio come un fatto di cronaca qualsiasi».

(Continua)

La Scuola Italiana

In questi giorni abbiamo avuto l'agio di seguire un po' da vicino l'opera che va svolgendo l'organizzatore della Scuola Italiana Raffaele Gagliardi, l'infaticabile costante assertore della nostra lingua, accompagnato dal futuro Dott. Tolentino Degra, altro consolare degno della nostra ammirazione.

Raffaele Gagliardi ha incontestabilmente tutte le qualità di un ottimo Preside della Società Dante Alighieri, gran parte della sua migliore attività dedica ad essa. Ha imposto a se stesso di riorganizzare la scuola italiana e finora è riuscito a trovare oltre sessanta nuovi sostenitori che manderanno i loro figli a scuola.

Siamo convinti che nessun connazionale risponderà negativamente al nobile appello del Sig. Gagliardi, anche perché soltanto la scuola italiana essi potranno avere dei figli istruiti e disciplinati, senza per nulla essere pregiudicati nella conoscenza profonda della lingua portoghese. La scuola italiana «Dante Alighieri» è riconosciuta ufficialmente dal governo dello Stato e, mentre in essa si insegnano tutte le altre materie prescritte dalle leggi federali e dalle leggi statali, in più offre il vantaggio dell'insegnamento della lingua italiana.

Per mezzo della nostra sublime lingua, i nostri figli potranno imparare a venerare anche la nostra patria. Per mezzo della lingua essi conosceranno la nostra storia sub lime, il

supremo sacrificio dei nostri avi che ci dettero in regalo una patria unita, libera e forte, e che noi degnamente e gelosamente custodiamo.

Per mezzo della nostra sola lingua essi possono imparare la vera storia della nostra ultima guerra di redenzione, che tanto nobilissimo sangue ci costò, e così i nostri eroi non saranno più alla lunghissima inesprimibile schiera già esistente, e non in nessuna altra lingua. Dal momento che tutti i nemici della nostra patria hanno fatto la narrazione dei fatti più memorabili della nostra unica, somma, strepitosa vittoria.

Se ai nostri figli impariamo l'italiano, essi diventano per naturale conseguenza molto più rispettosi, perché prendono esempio dalla educazione paterna. L'italiano è una lingua che non è lingua è come un figlio che rifiuta i genitori e diventa bastardo. Perde ogni migliore contegno sociale, poi maledice la propria esistenza. L'essere allontanati dal suolo nativo non fu un ripudio di patria, ma soltanto una forza, una necessità per lottare con minor fatica propria esistenza. Lacerati allontanati dal suolo nativo non fu un ripudio di patria, ma soltanto una forza, una necessità per lottare con minor fatica propria esistenza. Lacerati allontanati dal suolo nativo non fu un ripudio di patria, ma soltanto una forza, una necessità per lottare con minor fatica propria esistenza.

Ma il nostro sentimento di buoni, laboriosi, appassionati italiani; nessun tempo potrà mai far continuare il grande affetto che ci unisce, ci lega indissolubilmente alla nostra veneratissima Italia nessuna onorelance; nessun mutamento subito entro o fuori di noi potrà mai dimenticare che siamo italiani, soprattutto soltanto italiani.

Tutti dobbiamo dunque, concorde e con entusiasmo ad ausiliare l'opera non facile intrapresa dal Sig. Raffaele Gagliardi per condurre alla massima efficienza la nostra scuola in Belo Horizonte, e dopo compiuto questo sacro dovere di buoni cittadini ci sentiremo più soddisfatti, più compiaciuti e più forti.

Regio Consolato d'Italia

Riceviamo e pubblichiamo: Il Regio Consolato d'Italia ricerca i seguenti connazionali, per comunicazioni che li riguardano.

MARTINELLI STEFANO FELICE del fu Pietro da Como.

TOTI GIUSEPPE e sua moglie MANDOLINI LUCIA, da Rosati (Udine).

EMILIANO LOUI fu Michele, di anni 70, da Faenza.

DONEGANA SAMUEL fu Gio. Battista, di anni 44, da Como.

CARAS PASQUALE da Ussana (Cagliari).

PALMA SEBASTIANA maritata MASCIÀ, da Abbassanta (Cagliari).

POLIGNANO EUENIO e moglie da Rossano (Caserta).

RAGOSO ANTONINO e moglie RUDRISI EMMA, da Novanta (Vicenza) (Verona).

Saluto fraterno

Iniziando oggi le nostre pubblicazioni inviamo a tutti i contattati dritti e periodici il nostro reverentissimo saluto, nella speranza che vorranno tenerci in buona considerazione di amicizia e che ci presteranno tutto quell'ausilio prezioso di cui potessimo bisogno.

Irmãos Longo

Casa especial de generoso — e molhados finos —

Completo sortimento de molhados e conservas, etc.

Rua do Espírito Santo, 439

TELEPHONE, 339

Bello Horizonte

Reverente mudança para o novo prédio na mesma

— rua —

Stampato nella tipografia del «Diário de Minas»

Antonio Alves & Ciairo

Rua Tupynambás, 364 e 379 — Belo Horizonte — Caixa Postal n. 78 — Endereço Telegrafico "CAIRO" — Telephone 243

CASA CONFIANÇA

VITO MANCINI

A maior e a mais importante fabrica de moveis no Estado de Minas Geraes

Grande fabrica de camas de ferro

Fabricam-se typos especiaes para hospitaes e collegios

Grande fabrica de colchões de todas as qualidades

Grande deposito de moveis de vime e tapeçarias finas

DEPOSITO:

Avenida Affonso Penna, 522

FABRICA:

Rua Cupynambás, 650

Caixa Postal, 160

Telephone, 670

Dello Horizonte

Casa Falci

Antonio Falci & Cia.

Ferragens, tintas, vernizes

Louças sanitarias, cimento.

Tubos de ferro, canos de chumbo e manilhas. Materiaes para construcção

Avenida Affonso Penna, 529

Telephone, 522

Caixa postal, 177

Endereço teleg:
"FALCI"

Bello Horizonte

Casa Falci

Armazem
de miudezas, comestiveis
finos, fructas, etc.

Irmãos Falci

Bello Horizonte

Fabrica de Balas, Caramellos, Bombons finos, etc.

Praça da Estação, 409

AV. AFFONSO PENNA, 768

Telephone, 311

Mechanica de Minas

Grande estabelecimento de primeira ordem

MOVIDA A ELECTRICIDADE

Fundição, Ferraria, Serralharia e Mechanica — Fabricação de machinas e utensilios para lavoura e industria.

VICTOR PURRI

Rua do Ramal, 1249 - Bello Horizonte - Telephone, 736